



Consumi

Nel deserto dei Tartari aspettando i colpi più tremendi della crisi

di GIAMPAOLO FABRIS

Il diario dell'inverno di crisi del Censis segnala che non si registra panico fra gli italiani a causa del peggiorarsi della congiuntura economica. Anzi i consumatori stanno dimostrando una profonda saggezza nell'amministrare le proprie risorse rispetto ad altri soggetti, come gli operatori nei mercati finanziari che pure dovrebbero comportarsi in maniera ben più razionale. Ed invece appaiono, loro sì, in preda al panico.

Un consumatore certamente frastornato anche dall'evidenza mediatica che la crisi ha assunto, estremamente preoccupato per il futuro ma che non ha ancora avvertito in realtà, oggettivamente, l'impatto della crisi. Insomma, a prima vista, sembrerebbe che gli italiani siano in preda ad una sorta di "sindrome da tenente Drogo", il protagonista del Deserto dei Tartari di Buzzati, che trascorre la sua vita nella mitica fortezza a scrutare, armato, l'orizzonte in attesa dei temutissimi Tartari che non giungono mai. Nell'attesa ha fortemente ridotto i suoi acquisti e non sempre ha percepito questa rinuncia come una privazione. Manifesta una crescente cautela nello spendere, una fortissima sensibilità al prezzo, uno spiccato pragmatismo, un processo di deliberazione di acquisto che, soprattutto per le spese più importanti, tende a divenire sempre più lungo ma niente che lasci presumere un'indulgenza nei confronti di orientamenti regressivi o dettati dall'emotività. Circa metà degli italiani, secondo le ricerche, si propone di risparmiare di più in vista di una crisi che potrà abbattersi a breve. Nell'immediato, comunque, è fortemente diminuita la propensione al rischio ed il risparmio si indirizzerà prevalentemente verso prodotti a rendimento garantito.

Non si registra panico tra gli italiani ma molta cautela perché si pensa che gli effetti veri devono ancora venire

Gli effetti positivi del recupero del potere d'acquisto da disinflazione sono ancora tutti da dispiegare. Si stima infatti che stia realizzandosi (anche se i rischi della deflazione sono sempre dietro l'angolo) un beneficio in termini di potere d'acquisto, a parità di trattamento retributivo e con un'occupazio-

ne stabile, che si aggira intorno ai 250 euro l'anno. Se il greggio, il cui prezzo influisce massicciamente su una variegata serie di beni e servizi, dovesse stabilizzarsi sui 40 dollari (è una previsione attendibile) il beneficio potrebbe addirittura divenire di quasi 1000 euro a famiglia. In realtà i Tartari, fuor di metafora, potrebbero essere ormai prossimi all'orizzonte. Se si verificasse davvero una disoccupazione di massa, che tante autorevoli fonti accreditano per un futuro molto prossimo, allora l'impatto della crisi potrebbe esercitare, anche sui consumi, effetti oggi inimmaginabili. Non è tanto, infatti, il ricorso alla cassa integrazione, ed il numero di cassa integrati che non riuscirebbero a rientrare nella precedente occupazione, a prospettare uno scenario così drammatico. Quanto il possibile mancato rinnovo per una parte cospicua dei 3 milioni di precari che hanno un contratto a termine o di collaborazione. Se dovesse verificarsi in maniera significativa una eventualità siffatta - si stima che possa interessare circa 1,5 milioni di lavoratori oltre alle difficoltà crescenti di ingresso da parte di chi si affaccia per la prima volta al mercato del lavoro - allora, con tutta probabilità, si potrebbe davvero parlare di panico. Con conseguenze, in tal caso, davvero devastanti sui consumi.

